I FATTORI

DELLA

EVOLUZIONE FILOSOFICA

PROLUSIONE

AL CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA

LETTA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI MESSINA

ADDÌ 22 NOVEMBRE 1891

DAL

D.R GIOVANNI CESCA

PROF. STRAORD. DI STORIA DELLA FILOSOFIA

ED INCARICATO DI PEDAGOGIA.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Opusc. PA-I-2026

4819/2026

84241

FRATELLI DRUCKER

EDITORI

PADOVA — Libreria all' Università.

VERONA — Libreria alla Minerva.

1892.

AREZZO, Stabilimento Tipografico Cagliani. 1892.

I FATTORI DELL' EVOLUZIONE FILOSOFICA.

1. Sono trascorsi diggià più di 2500 anni da che prese inizio in Grecia la libera speculazione filosofica, e per quanto in questo lungo lasso di tempo non sia mai cessata la produzione di dottrine e di sistemi, pure la filosofia non riuscì in nessuna epoca a mantenere indiscusso il posto che le spetta nello scibile umano. Da una parte la religione, dall' altra le scienze speciali tentarono sempre di rendere vane le di lei pretese, e di toglierle quella parte dell' umano sapere che credeva a sè riservata. La prima difatti non voleva ammettere altra integrazione dello scibile che quella data dalle concezioni trascendentali della teologia, e le seconde non ritenevano necessario di coordinare e di fondere in un' unità le speciali sintesi scientifiche, e per riuscire in cotesto intento non solo si servivano di argomenti tendenti a provare la sostenibilità delle loro affermazioni, ma ancor più si servivano della critica della filosofia, il cui lavoro dichiaravano inutile e dannoso. Mentre da una parte le si rimproverò i dubbi, le incertezze e le contradizioni, in cui

cadono i molti sistemi che rapidamente si seguono senza riuscire nel loro intento di spiegare gli enigmi che il cosmos e l' uomo ci mostrano, dall' altra la si accusò di rifare continuamente lo stesso lavoro, ripetendo costantemente le stesse antitetiche soluzioni. I medesimi problemi si disse, che la filosofia greca tentò invano di risolvere, formano ancor oggi l' oggetto della speculazione metafisica, e le opposte soluzioni che il genio greco elaborò nella giovinezza dell'umanità, si ripeterono costantemente sino ai giorni nostri, sicchè nella filosofia non vi è nulla di nuovo, ed essa non fa che rifare sempre lo stesso lavoro.

Cotesto rimprovero è lungi dall'essere giustificato, perchè la storia della filosofia ci mostra ovunque cangiamento e sviluppo sì nella posizione che nella soluzione dei problemi. Ogni nuovo filosofo non solo non si contenta di ripetere quanto si disse prima di lui, e neppure si limita a sciogliere con maggior chiarezza e precisione i problemi filosofici già posti, ma si spinge necessariamente alla creazione di nuovi concetti ed alla posizione di nuovi problemi finora non compresi o confusi con altri. Se non ci fosse l' incessante produzione di qualche cosa di nuovo, non sorgerebbero e fiorirebbero continuamente nuovi sistemi e nuove scuole, e se la mente umana non dovesse risolvere sempre nuovi problemi, cesserebbero le speculazioni sottili e profonde dei filosofi, i quali sarebbero costretti a ripetere le vecchie dottrine, senza mai farvi una minima aggiunta. La storia della filosofia ci mostra invece in tutti i periodi un cangiamento che dalle dottrine particolari si estende al sistema generale ed al punto centrale di esse. Nella filosofia antica dal naturalismo ionico si passa alla ricerca metafisica sull' essere dei pitagorici e degli eleati, alla ricerca del divenire con Eraclito e alla conciliazione dell' unità colla pluralità, dell'essere col divenire con Empedo-

cle, Democrito e Anassagora. Alla concezione cosmologica si sostituisce una antropologica dai Sofisti e da Socrate, il cui concettualismo si trasforma nell' idealismo ontologico di Platone e nell' idealismo realistico di Aristotele. Per gli Stoici, gli Epicurei e gli Scettici centro della speculazione filosofica diviene l' Etica, dalla quale i neopitagorici, i neoplatonici ed i giudaizzanti passano alla Teosofia, per finire colla patristica nella religione. Colla scolastica rivive la filosofia ma ancella della teologia, e soltanto dopo Occam lentamente l'unione scompare, si ritorna alla teosofia e da questa al naturalismo del Rinascimento. La Filosofia moderna segue precipuamente una tendenza gnoseologica e in essa si mostrano due correnti: la razionalista e l'empirica. La prima sorta coll' idealismo cartesiano continua nell' occasionalismo di La Forge, Geulinx e Malebranche, nel monismo panteistico dello Spinoza e nel dinamismo leibniziano; la seconda sorge coll' induzione baconiana e col meccanismo fenomenico dell' Hobbes, prende col Locke un aspetto psicologico e gnoseologico e sviluppa cotesta tendenza con Berkeley e Hume, colla filosofia scozzese e col sensualismo e materialismo francese. Le due correnti tenta invano il Kant di fondere nel suo criticismo, che rimane in fondo sempre attaccato al dogmatismo, al quale s' attengono ancor più i sistemi successivi sorti in Germania, come l' idealismo soggettivo del Fichte, l' idealismo oggettivo dello Schelling, l' idealismo assoluto dell' Hegel, il realismo dell' Herbart ed il dinamismo antropomorfico dello Schopenhauer. In Francia ed in Inghilterra invece la corrente empirica continua a svilupparsi col positivismo comtiano, colla psicologia dell' associazione, coll' utilitarismo e coll' evoluzionismo.

Cotesto cangiamento continuo non è sempre progresso ma talvolta anche regresso, e questo si accentua tanto da far scomparire talvolta quasi del tutto la filosofia o da

trasformarla in una speculazione teologica. Inoltre lo sviluppo non procede mai in una sola direzione, nè segue una linea retta e continua; ma spesso consiste nel passaggio da una via ad un altra, e nel ritorno a sistemi anteriori. Difatti ora la metafisica, ora la fisica, ora la psicologia, ora la gnoseologia, ora l' etica formano il centro intorno a cui s' aggira la speculazione, la quale dà così vita a sistemi ed a dottrine diverse ed opposte. Un altra caratteristica dell' evoluzione filosofica sta nel fatto che il fiorire di una nuova dottrina non toglie la vita agli altri sistemi anteriori e contemporanei, ma tutti trovano sempre seguaci, i quali lottano tra loro e modificano e rinnuovano continuamente le loro opinioni.

L' evoluzione filosofica non consiste in un progresso continuo in linea retta, nè segue una unica direzione, e perciò a torto si credette che fosse un aggirarsi perpetuo intorno alle stesse soluzioni sempre ipotetiche, mentre è uno sviluppo ed un cangiamento incessante, il quale non può venire in nessun modo smentito coll' asserire che gli stessi sistemi, gli stessi problemi e le stesse soluzioni possono trovarsi in epoche diverse. E invero si può notare una somiglianza non mai una identità, perchè nella speculazione posteriore c' è sempre qualche cosa che non vi potea essere nell' anteriore. L' atomismo metempirico di Democrito e di Epicuro è ben diverso dall' atomismo scientifico moderno; il materialismo del secolo scorso è molto più fantastico ed ipotetico di quello contemporaneo basato sulle scienze naturali male interpretate; lo scetticismo antico che conduce all' apatia ed all' atarassia non si può confondere coll' agnosticismo mistico e meno ancora col fenomenismo moderno; l' ilozoismo degli Ioni non è il pansensismo del rinascimento, nè il panpsichismo del Leibnitz, nè il monismo spiritualistico; e l' idealismo platonico è pure diverso da tutti gli

altri idealismi successivi. Egualmente tra l'edonismo dei Cirenaici e degli Epicurei e l' utilitarismo di Bentham e Mill, come tra l' etica del dovere degli stoici e del Kant, c'è un abisso di mezzo.

L' evoluzione filosofica consiste nel sorgere di sempre nuovi problemi, che la speculazione tenta in diversi modi di risolvere, e nel rendere sempre più chiari, distinti e precisi i vecchi problemi, distinguendo i loro diversi aspetti per mezzo della creazione di nuovi concetti. Ciò possiamo vedere benissimo nel problema generale dell' essere. Nei primordi si ricerca la materia prima da cui uscirono tutte le cose, poi poco a poco si distingue il principio materiale dal formale, la materia dalla causa, l' essere dal non essere e dal diventare, l' essere vero dall' apparenza sensibile, la cosa in sè dal fenomeno, l' essenza dall' accidente, l' essere materiale dallo spirituale, la sostanza generale ideale dalla reale particolare, l' essere cosmico dal sopranaturale, l' essere sommo immanente dal trascendente. Inseguito a queste distinzioni sorgono i diversi sistemi del dualismo e del monismo sia materialistico, che spiritualistico e fenomenico, del meccanismo e del dinamismo, del naturalismo e panteismo, del teismo e ateismo.

2. La Storia della filosofia non può limitarsi a constatare la esistenza dello sviluppo, ma come ogni trattazione scientifica della Storia, deve ricercare le cause, mostrando quali sieno i fattori che lo producono. Per risolvere cotesto problema è necessario di sapere che cosa sia la filosofia e come essa sorga. La definizione ed il contenuto della filosofia variano secondo le diverse scuole e le differenti epoche, secondo il punto centrale del sistema e la maggiore o minore inclusione di scienze speciali, non possiamo perciò che tentare di trarre dalla storia un' idea generale che comprenda tutto ciò che nelle diverse età si ritenne per filosofia.

Malgrado le continue differenze la filosofia venne sempre considerata sotto due punti di vista diversi, intimamente connessi tra loro. Sotto il primo la si considera come la scienza somma, come l' integrazione, la sistematizzazione e la valutazione di tutte le conoscenze sull' uomo e sul mondo; sotto il secondo invece come la regola ultima della morale e della vita. Per quanto cotali due aspetti abbiano diversa importanza nei vari sistemi, pure non mancano mai, e pongono in relazione la filosofia colla scienza e colla religione, dalle quali è necessario di vedere in che si distingua. Mentre le scienze sono speciali, essa è generale, non à cioè un oggetto particolare, ma si occupa di tutto l' universo; mentre poi la teologia è una credenza ciecamente accettata, e cerca per l' uomo un aiuto sopranaturale, essa è sempre un sapere spontaneo e libero che si propone di giovare alla vita col mezzo delle forze che stanno in nostro potere.

La filosofia, al pari della scienza e della religione, è un frutto speciale del gran albero dell' umano incivilimento, e quindi i di lei fattori si dovranno trovare in alcune condizioni comuni a tutte le funzioni della vita sociale, in altre comuni a tutte le funzioni intellettuali ed in altre a lei peculiari. Le prime appartengono a quelle che rendono possibile il fiorire della civiltà, la quale non può sorgere, se mancano alcune condizioni peculiari dell' ambiente e della razza. La civiltà difatti è assolutamente impossibile se non vi è un ambiente esterno adatto ad essa, cioè un clima temperato e sano, una posizione topografica variata e permettente il movimento ed il contatto con altri popoli, una flora e una fauna copiosa, variata e bastante a soddisfare i bisogni della vita vegetativa, un suolo abbastanza fertile ma non di troppo, tale cioè da spingere al lavoro e da retribuirlo. Essa è egualmente impossibile se la razza non rimane vegeta e fresca, se manca di sufficiente sviluppo e di

svegliatezza e se è priva di attività e di perseveranza. L'incivilimento si mostra da prima nel progresso materiale dell' agricoltura, dell' industria e dei commerci, e solo quando cotesto è tale da permettere a parte della popolazione di non occuparsi delle cose necessarie alla vita e di abbandonare il lavoro manuale, possono alcuni uomini darsi ai godimenti estetici ed intellettuali. Le arti belle sono le prime a sorgere e lo sviluppo di esse è condizione indispensabile al costituirsi della filosofia, perchè la sola fantasia creatrice è capace di distogliere l' uomo dalle occupazioni materiali e di spingerlo a costruzioni ideali sorpassanti la realtà. Queste sono necessarie non soltanto per formulare il dovere morale dell' uomo, ma ben anco per sollevarsi dalla conoscenza empirica alla spiegazione genetica e sintetica delle cose. Ciò è provato dal fatto che la filosofia fu preceduta dalle costruzioni e spiegazioni mitiche e poetiche, le quali anche nei tempi posteriori furono di giovamento e di aiuto alle speculazioni dei filosofi dogmatici, che talvolta rivestono le loro idee dello splendore dell' arte poetica. L' imaginazione però non deve dominare tutto l' uomo, nè deve togliere importanza alle altre funzioni conoscitive, ma anzi devono esser fortemente sviluppate la curiosità e l' amore del vero, perchè alle concezioni primitive mitiche e poetiche si possano sostituire delle altre più conformi alla realtà. Non basta però che l' uomo sia curioso di conoscenza, perchè la filosofia sorga, ma è necessario che egli non si fermi allo stadio empirico, ma senta il bisogno di coordinare e sistemare le conoscenze e non stia contento alla constatazione del fatto, ma voglia ricercarne le cause, le quali non le deve trovare in prodotti della sua fantasia, nè in esseri soprannaturali, ma in processi realmente esistenti.

Perchè il lavoro intellettuale perduri è necessario che trovi favorevoli le condizioni sociali e politiche, non ci deve essere

cioè più bisogno che tutti i cittadini si occupino sempre e direttamente di conservare la vita politica e sociale, e tale necessità sparisce quando è raggiunto l'ordine e la stabilità all'interno e la pace all'esterno, o quando la decadenza politica à fatto sorgere nelle persone più colte il disprezzo per i politicanti ed il desiderio di vivere lungi dalla cosa pubblica. Il fiorire della filosofia coincide perciò molto spesso coi primordî della decadenza di una nazione, e ciò avviene anche perchè la speculazione è l'ultimo prodotto della civiltà di un popolo e si mostra quando negli altri rami si notano già i segni dell'esaurimento del vigore primitivo della stirpe. L'ordine e la pace da sole non sono sufficienti a favorire il sorgere della speculazione, ma questa à bisogno della libertà di parola e di pensiero garantite non solo dalle leggi ma più ancora della religione e dell'opinione pubblica. È impossibile che fiorisca la filosofia ove lo stato non permetta di occuparsi di certi problemi e di sostenere alcune dottrine, ove la religione dominata dal dogmatismo pretenda di aver detta l'ultima parola su ogni questione e vieti di andare al di là, e ove il popolo sia tenace nel conservare le avite tradizioni, e vieti e disapprovi ogni cangiamento nel modo di pensare. Perchè un tale desiderio di progresso e di innovazione possa formarsi nel popolo, è necessario che questo sia in relazioni facili e frequenti con altre nazioni dotate di costumi idee e sentimenti differenti. Siffatto contatto produce il confronto delle idee disparate e la critica delle proprie e toglie così la fede cieca ed inconscia al proprio modo di vedere e di pensare e fa scorgere la possibilità e la necessità di uno diverso.

L'importanza capitale della libertà di pensiero si vede dal fatto che presso i popoli orientali fu sempre impossibile lo sviluppo della scienza e della filosofia, malgrado avessero raggiunto un alto grado di civiltà e malgrado le lo-

ro religioni fossero ricche di profonde concezioni metafisiche, le quali rimasero sempre oscure e confuse alla teologia. Invece in Grecia la libertà politica, la religione priva di dogmi e di gerarchia e lo spirito progressivo delle masse permisero al pensiero individuale di rivolgersi all' osservazione dei fatti naturali e sociali ed alla soluzione dei problemi metafisici già inclusi nelle teogonie e cosmogonie. All' opposto nel Medio Evo il dispotismo religioso e politico e lo stato di barbarie delle masse resero quasi del tutto impossibile ogni libero lavoro intellettuale; tutte le menti furono chiuse nella cerchia del dogma cristiano, andare al di là del quale era peccato di eresia e delitto di lesa maestà che poneva il colpevole fuori della chiesa, dello stato e dell' umanità. Quando poi il progresso delle condizioni economiche portò alla libertà politica, quando la gerarchia cattolica perdette il suo potere, quando le crociate, il commercio coll'oriente e la scoperta di nuovi mondi fecero diminuire il neofobismo del popolo, potè allora risorgere la filosofia e liberarsi lentamente dal giogo della teologia. Tale rinascimento sorto in Italia vi durò, finchè rimase la libertà; ma quando in causa della reazione cattolica questa sparì, la filosofia dovette poco a poco perdere tutti i di lei cultori e fu costretta a cercare altrove un terreno favorevole e questo trovò specialmente in Inghilterra, ove dopo la repressione della reazione degli Stuart la libera speculazione fiorì rigogliosa e prese il primo posto nella vita intellettuale della nazione. Cotesto movimento si propagò in Francia, quando si cominciò a sentire il bisogno di libertà, e man mano che questo sentimento si rendeva più forte, la filosofia indipendente da ogni teologia prendeva sempre più piede e si estendeva ai paesi vicini e trovava nella Germania una nuova patria.

Un' ultima condizione è necessaria, perchè sorga la speculazione; e questa sta nel bisogno sentito dagli uomini col-

ti di sollevarsi al di sopra della religione e della scienza. È necessario di fatto che le classi superiori da una parte abbiano scorti gli errori della teologia, sia nel campo teoretico che nel pratico, e vogliano sostituire alle concezioni basate sulla fede altre fondate sull' esperienza ed egualmente capaci di dare la quiete dell' animo e di guidare la condotta, e dall' altra riconoscano la necessità di ordinare ed integrare l' esperienza e di fondere in una unità sintetica gli sparsi risultati della ricerca scientifica anche per determinare il loro significato e valore.

3. Il sorgere della filosofia, come si vede, è un prodotto di diverse circostanze, le quali sono: 1) ambiente esterno adatto, 2) razza psichicamente sviluppata, 3) buone condizioni economiche, 4) quieto ed ordinato vivere sociale, 5) libertà di parola e di pensiero, 6) desiderio di sostituire alle concezioni teologiche e mitiche basate sulla fede altre scientifiche fondate sull' esperienza, 7) bisogno di riunire in una unità sintetica le sparse conoscenze empiriche e scientifiche. Sorta così la filosofia, essa, l' abbiamo già detto, non rimane sempre la stessa, ma è soggetta ad un' incessante mutamento, del quale dobbiamo rintracciare le cause. Queste trattandosi di un fatto complesso non possono essere di un ordine solo, ma sono svariate e di diversa specie, il che fu disconosciuto da molti, i quali ritennero l' evoluzione filosofica come effetto di un solo ordine di fattori o logici o intellettuali o sociali. Così l' Hegel attribuisce il sorgere delle diverse dottrine ad un processo puramente dialettico; ma per quanto si debba riconoscere questo come un fatto, pure ad esso non potremo attribuire tutte le fasi della evoluzione, la quale spesso procede diversamente ed all' opposto di quanto vorrebbe la legge dialettica. Il Comte invece non vede nella storia della filosofia che il lento e progressivo succedersi dei tre stati, per cui passa la cognizione, il teologico

cioè, il metafisico ed il positivo, ma per quanto anche cotesta successione sia un fatto indiscutibile, essa da sola non può spiegarci che una minima parte dello sviluppo filosofico. Si la legge logica dell'Hegel, che la psicologica del Comte non possono in alcun modo spiegarci nè il contemporaneo formarsi di disparate dottrine, nè la coesistenza di sistemi diversi, nè il regresso a filosofie anteriori meno sviluppate e imperfette, e meno ancora l'oscurarsi ed il quasi totale sparire della filosofia dopo lunghi secoli di grande fiorimento. Tutti cotesti fatti non possono essere spiegati che ricorrendo a cause etniche e sociali, le quali ànno azione indiretta ma forte sul nascere e fiorire delle dottrine filosofiche. Se noi vogliamo quindi comprendere tutti i fenomeni che ci mostra la vita della filosofia nei diversi tempi e presso i diversi popoli, noi dovremo riconoscere che essa è dovuta a molti fattori, i quali si possono distinguere in intrinseci alla filosofia, tali cioè che provvengono dalla materia e dalla forma di essa, ed in estrinseci, provvenienti cioè dalla natura dell'uomo e della società, e questi si possono suddistinguere in etnici ed in psicologici individuali e sociali.

La filosofia, come abbiamo visto, non è un corpo stabile ed omogeneo di dottrine, ma inchiude due parti del tutto distinte: una teoretica ed una pratica, le quali alla lor volta si suddistinguono, la prima in una parte cosmologica ed in una antropologica, la seconda in una parte teologica trascendente ed in una umana immanente. Queste parti non sono in istabile equilibrio, ma ora una prevale sull'altra inseguito a cause etniche e sociali, e si ànno così forme diverse di filosofia. In oltre quelle parti non ànno sempre lo stesso contenuto, chè la materia, su cui verte il filosofare si modifica continuamente. La filosofia teoretica difatti non fa che riunire in unità le dottrine scientifiche, le quali si basano sulle cognizioni acquisite per mezzo dell' osservazione e del-

l' esperienza. Tali conoscenze crescono continuamente, giacchè solo poco a poco e spinto dal bisogno di conoscere e di migliorare la propria vita riesce l' uomo ad aumentare la cerchia dei fatti conosciuti al di là dei quali rimane sempre un largo spazio inesplorato. Alle generazioni venture resta sempre qualche cosa da fare, e siffatto incessante accrescimento di cognizioni dà un contenuto nuovo e diverso alla filosofia, la quale è costretta a rinnovare continuamente le di lei costruzioni per porle in armonia col progresso scientifico. Se essa si limitasse a coordinare lo scibile attuale, sarebbe come la conoscenza empirica e la scienza descrittiva puramente progressiva e non presenterebbe nè la coesistenza di diverse dottrine, nè possibili regressi. Ciò invece si deve al fatto che la filosofia non solo vuole fondere in un' unità sintetica lo scibile ma pretende di completarlo col togliervi le lacune per mezzo di costruzioni ideali, e collo spiegare tutti i fatti anche i meno chiari per mezzo di ipotesi basate su più o meno vaghe analogie. Consistendo il processo filosofico nel dare ipoteticamente valore universale a cause riconosciute vere in casi particolari, e basandosi esso su analogie e probabilità e non su certezze, non può svilupparsi in una sola direzione, ma a seconda delle tendenze e preferenze dei singoli seguirà diverse ed opposte vie, potendo benissimo varî fatti e processi speciali essere assunti come ipotesi generali capaci di spiegarci tutti i fenomeni.

Le concezioni filosofiche volendo spiegare tutti i fatti con un' unica causa non sono soltanto ipotetiche, ma anche unilaterali ed esclusive, e ciò succede anche perchè la mente umana per la ristrettezza della coscienza non può cogliere che un lato solo delle cose alla volta, e inseguito alla forza del sentimento tende sempre ad esagerare l' importanza dell' aspetto o dell' elemento che à momentaneamente presente.

Da ciò sorge imperioso il bisogno di completare i sistemi anteriori facendo valere gli aspetti che essi ànno trascurato. Cotale complemento può avvenire in due modi o per antitesi o per sintesi; nel primo ad una dottrina che vede un lato solo delle cose, se ne contrappone un altra che tiene conto di un diverso aspetto, col secondo invece si cerca di giustificare parzialmente e di unire ciò che sembrava opposto e contrario. Ambedue cotesti processi si mostrano di frequente nella storia della filosofia, la quale ci fa vedere come quando un sistema, partendo da una concezione vaga e confusa, giunge per legge logica ad una affermazione precisa, esclusiva ed applicata a tutte le conseguenze possibili, di essa si scoprono facilmente gli errori e le esagerazioni, e la mente umana per naturale reazione è portata a sostenere la concezione opposta, di cui dimentica i difetti per non vedere che i pregi. Ben tosto però anch'essa è riconosciuta come unilaterale ed insostenibile, e sorge allora la necessità di superare la difficoltà in cui cade la ragione negante la verità di due termini opposti, col mostrare che non sono contrari, ma che possono benissimo unirsi in una concezione superiore che li riconosca come parzialmente veri.

Cotesta moltiplicità di concezioni possibili si accresce ancor più, quando si consideri la filosofia nel suo vero aspetto pratico come guida della condotta. Le concezioni e le norme etiche sono strettamente dipendenti dal carattere morale, che assumono i fatti sociali nella vita dei popoli e dall'ideale che è incluso nelle religioni. Ambedue queste condizioni lungi dall'esser sempre eguali e costanti, sono variabili e diverse; i costumi, i sentimenti, le tendenze variano nei diversi popoli e nelle successive età, a misura che si sviluppa la vita sociale, che aumentano le relazioni cogli altri popoli e che si modificano i bisogni. Anche le religioni malgrado la tenacia con cui ad essa stanno attaccate le mas-

se sono diverse si nella parte dogmatica che nell'etica persino presso le nazioni le più affini, e sono soggette ad una lenta ma continua trasformazione, che la più ortodossa gerarchia non può impedire. Se le religioni ed i costumi morali sono molteplici e variabili, è ben naturale che la filosofia, che deve ricavarvi le basi su cui costruire le regole della condotta, non possa essere una sola, ma debba dare origine a diversi e mutevoli sistemi.

Un' altra ragione intrinseca della genesi delle varie dottrine sta nel fatto che tra le due parti della filosofia non c' è, nè ci può essere costante armonia, ma anzi vi è e vi deve essere spesso contrasto, perchè una parte è più progressiva dell' altra. Mentre il sapere teoretico muta rapidamente coll' estendersi continuo dell' esperienza, i costumi e le religioni, basate sul sentimento, rimangono a lungo stazionarie, e forti per la secolare perduranza impediscono all' uomo di cangiare il loro contenuto, anche quando il sapere scientifico e critico ne à dimostrate infondate le concezioni. Lungi dallo sparire o dal trasformarsi esse esigono che le nuove conquiste scientifiche vengano conciliate coi pretesi bisogni emozionali e siffatta esigenza dà origine a nuovi sistemi filosofici, che in diverso modo cercano di fondere insieme la scienza e la religione della loro età. Altri filosofi invece non vogliono riconoscere come valida quella pretesa del sentimento, ma basandosi sul solo sapere battono in breccia gli avanzi delle antiche tradizioni e costruiscono delle dottrine del tutto esenti da pregiudizi del volgo e conformi ai nuovi ideali, che la scienza e la vita sociale ànno fatto sorgere.

Come si vede, il contenuto stesso della filosofia porta necessariamente alla creazione di diverse ed opposte concezioni, e queste crescono poi ancor di numero inseguito allo sviluppo intellettuale dell' umanità, ed al perfezionamento

continuo dei metodi logici. I processi conoscitivi di assimilazione, relazione ed astrazione crescono sempre più in chiarezza ed in complessità, i metodi di prova e di critica si rendono sempre più completi e precisi tanto che si scorgono nuove simiglianze, differenze e relazioni, si creano concezioni di più in più astratte, e si notano i punti deboli ed insufficienti delle prische costruzioni. Ciò non vale solo nella scienza ma anche nella filosofia, per quanto questa, come abbiamo visto, sorga soltanto ad un' epoca di avanzato sviluppo psichico. Noi vediamo difatti che nelle primitive dottrine si confondono elementi ed aspetti delle cose, che solo la speculazione posteriore riesce a scoprire ed astrarre, si distinguono fenomeni e cause che ad un' analisi più approfondita risultano in fondo identici, e si ammettono per vere spiegazioni che ad una critica più severa appaiono infondate ed errate. Nelle soluzioni dei filosofi anteriori si trova sempre qualche errore da correggere, qualche altro problema da risolvere, qualche aspetto o elemento nuovo da distinguere e qualche concetto ausiliario da costruire o da schiarire. Tale elaborazione continua dà vita a sempre nuove dottrine, le quali, di loro natura ipotetiche e provvisorie, non riescono a sostituirsi del tutto alle antiche, ma coesistono con esse.

Il bisogno di spiegare e di compiere l'esperienza spinge necessariamente l'uomo, come abbiamo visto, a valersi di ipotesi basate sull'analogia. Queste le prende da ciò che prima e meglio conosce, ed essendo ciò egli stesso, si à che le primitive concezioni e costruzioni filosofiche sono del tutto antropomorfe. Il progresso dell'esperienza mostrò però ben presto quanto vaga e debole era quell'analogia, portò all'esame di quelle opinioni primitive e al risveglio dello spirito critico, il quale non solo indeboli la tendenza antropomorfa, ma anche scosse il dogmatismo, tanto forte nell'uomo primitivo. Esso tentò poi anche di rattenere l'inclina-

zione al soverchio generalizzare ed alla creazione di ipotesi nebulose, vaghe ed indimostrabili, fatte esclusivamente per spiegare anche ciò che male si conosce. Col formarsi di cotesto spirito critico e colla consecutiva diminuzione della fede cieca ed istintiva, che porta a ritenere per esistenti i prodotti della fervida imaginazione giovanile e non permette di distinguere il fatto dal desiderio, sorge e fiorisce una corrente critica nella filosofia, la quale non solo mostra l'insostenibilità ed il carattere soggettivo, ipotetico e provvisorio delle costruzioni dogmatiche della metafisica, ma cerca anche di toglier loro ogni fondamento col mostrare la relatività di tutta la nostra conoscenza.

4. Non bisogna credere che se la materia e la forma del filosofare si prestano alla moltiplicità, alla diversità ed alla evoluzione, ciò avvenga per opera spontanea e fatale di esse agenti come forze in sè e per sè esistenti. Si è troppo disposti ora a vedere nei prodotti della vita psichica un' evoluzione organica e fatale, e ad attribuire i cangiamenti e lo sviluppo all'opera stessa dell' evoluzione; ma si dimentica che in questo modo non si fa che personificare la nostra concezione astratta dei processi che scorgiamo nei fenomeni, e che si prendono come entità esistenti in sè e per sè dei prodotti della nostra attività, i quali separati da noi non ànno esistenza alcuna. Il linguaggio, il diritto, la religione, la scienza, la filosofia, ecc. non sono organismi per sè esistenti, ma semplici prodotti dell' attività psichica dell' uomo, nel quale solo si dovranno cercare le cause dei cangiamenti in essi avvenuti. Così per quanto la filosofia nella forma e nella materia si presti allo sviluppo, perchè questo da possibile diventi reale è necessario che sia dagli uomini voluto ed effettuato. La volontà poi più che dall' intelligenza è guidata dal sentimento, che consciamente od inconsciamente dirige tutto il nostro lavoro mentale, e perciò

si devono trovare dei sentimenti che spingono alcuni uomini a soddisfare incessantemente alla curiosità e al desiderio di estendere e di approfondire le loro conoscenze. Siffatti sentimenti sono l'amor proprio e l'amore degli altri; il primo spinge al lavoro mentale disinteressato per l'onore e per la soddisfazione che se ne ritrae, il secondo porta a cercare nel progresso della cognizione un mezzo per aumentare il potere dell'uomo sulla natura, ed a diffondere e sostenere le idee dei maestri, degli amici e dei conterranei. Ambidue cotesti sentimenti spingono al lavoro filosofico, gli autori del quale, per le ragioni già dette, non operano concordi in un campo solo, ma si dividono in iscuole diverse, lottanti tra loro per ottenere la prevalenza e per mostrare la verità delle loro opinioni e la falsità di quelle degli avversari. Tale polemica è essa stessa un fattore di diversità e di evoluzione, perchè costringe a dare sempre maggiore chiarezza e precisione alle teorie formulate e fa scorgere nuovi problemi e formulare diversamente gli antichi, mostra nuove analogie e distinzioni, e spinge a costruire dottrine conciliative sincretiche ed ecclettiche.

Se la materia e la forza della filosofia rendono possibile l'esistenza contemporanea e successiva di concezioni disparate ed opposte, solo la peculiare struttura delle nazioni e degli individui fa che queste dottrine vengano realmente sostenute e prodotte dai diversi filosofi, sicchè la realizzazione dell'evoluzione spetta a fattori estrinseci etnici e psicologici individuali e sociali. Ogni razza, ogni nazione si presenta nella Storia con un dato carattere e con proprie peculiarità intellettuali e morali, derivate dalla struttura fisiologica e dall'accumulazione ereditaria delle secolari esperienze di una lunga serie di antenati. Cotesta organizzazione psichica produce un modo speciale di sentire e di pensare, e fa sì che tutti i prodotti della vita intellettuale e morale rivesta-

no un aspetto particolare, e che una data forma ed un dato genere sia preferito a tutti gli altri. L'azione di questo fattore è aiutata da quella dell'ambiente fisico speciale in cui la razza vive; il clima, la configurazione del suolo, la posizione geografica ànno efficacia sul morale dell'uomo e lo dispongono a determinate idee, sentimenti e tendenze, portandolo all'attività esterna o alla riflessione su sè stesso, alla fiducia nelle proprie forze o al bisogno di aiuto sopranaturale, all'ottimismo o al pessimismo, alla tendenza analitica o sintetica, empirica o speculativa, alla predilezione per il concreto o per l'astratto, per il particolare e il generale, per la creazione geniale o per la critica e l'elaborazione di idee altrui.

Tale predilezione di un popolo per idee e sentimenti speciali si nota anche nella filosofia, nella quale a seconda del genio nazionale e dell'ambiente un sistema viene preferito ad un altro e trova miglior accoglienza e maggior sviluppo. Sorta presso un popolo una dottrina in armonia col di lui carattere, essa si mantiene anche in forza della tradizione e dell'imitazione. La prima fa accettare ciecamente le dottrine degli antenati, la seconda spinge spontaneamente ad accogliere per vero il modo di pensare delle persone che ci attorniano; e ambedue cooperano a rendere sempre dominante quello speciale sistema. Così nella China la speculazione si restringe all'etica umana, nell'Indie fiorisce il panteismo, presso i Ioni prevale la ricerca fisica, presso i Dori invece la tendenza alle concezioni ideali e formali; l'Inghilterra è la terra prediletta dall'empirismo e dalla psicologia, la Francia dallo spiritualismo, e la Germania dalla speculazione metempirica e trascendente.

Finchè il popolo è nei primordi della vita sociale, cotesto fattore si mostra in tutta la sua forza e riesce a dare un'impronta unica alla filosofia di un paese. Ma col pro-

gresso della civiltà per il mescolarsi delle razze inseguito alle immigrazioni ed alle conquiste, per la divisione del lavoro e la specializzazione delle funzioni, l'omogeneità della nazione sparisce, la forza conservatrice delle dottrine diviene sempre minore sorge invece potente la tendenza rinnovatrice, e la società diviene allora un composto di individui dissimili, i quali ànno bisogni, interessi, idee e sentimenti del tutto diversi. Accanto a cotesta differenciazione degli individui si sviluppa la diversa organizzazione di essi in caste e classi, superiori ed inferiori, dominanti e dominate, tutte dotate di interessi diversi che in tutti i modi cercano di mantenere e di aumentare, e tutte dedite a speciali occupazioni, che dànno loro peculiari tendenze ed aspirazioni. Il diverso posto che un individuo occupa nella scala sociale lo espone così ad una differente azione dell'ambiente intellettuale e morale, in cui vive, e gli fa acquistare opinioni diverse, non potendo egli inseguito all'interesse personale, al bisogno di aiuto, all'imitazione e alla tradizione esimersi di sostenere le idee della classe cui appartiene e di accettare le opinioni speculative le più conformi al proprio carattere ed ai propri bisogni ed interessi. Inoltre non tutte le classi sono egualmente amanti del sapere, nè tutte sono dotate di quella curiosità, che sola può spingere a scrutare i misteri del cosmos, nè sono fornite di quello spirito critico che impedisce di prendere per realtà le proprie fantasie; ma mentre le classi superiori, liberate dalle cure quotidiane della vita materiale, sono più dedite allo studio e più amiche del cangiamento e del progresso, finchè questo non lede i loro pretesi diritti, le classi inferiori, tutte occupate del vivere materiale, osteggiano ogni allontanamento dalle tradizioni avite e dalle loro superstizioni. Tale distacco non è netto e reciso, ma graduale e lento e lascia posto a mille sfumature, e cresce col progresso sociale, tan-

to che nelle società le più sviluppate si trovano rappresentate nei diversi individui un gran numero di idee e di sentimenti disparati.

Cotesta differenciazione e stratificazione sociale produce nella filosofia la coesistenza di diversi sistemi nello stesso tempo e la diffusione di un sistema presso nazioni diverse, e toglie così l'unilateralità e l'esclusività che produrrebbe lo spirito nazionale. Noi vediamo difatti ai nostri giorni che le dottrine filosofiche non ànno più patria ma sono cosmopolite. Così in Inghilterra accanto ai fautori dell'empirismo e dell'evoluzionismo vediamo sorgere seguaci del Kantismo e dello spiritualismo; in Francia non si trovano soli discepoli del Cousin ma anche del Comte, dello Spencer e del Kant; in Germania spiritualismo e materialismo, dogmatismo scolastico e criticismo trovano aderenti, e presso di noi dal tomismo cattolico si passa allo spiritualismo, al criticismo ed al materialismo. Egualmente lo spiritualismo non è ristretto alla Francia ma è esteso agli altri paesi, il criticismo non si mostra solo in Germania ma anche in Italia, Francia, Inghilterra ecc. conta aderenti, e l'evoluzionismo dall'Inghilterra si diffuse a tutte le parti del mondo civile.

5. Mentre in cotesto modo si spiega come disparate dottrine possono essere sostenute contemporaneamente da individui diversamente organizzati psichicamente, c'è un altro fattore sociale, il quale contribuisce a produrre quello sviluppo che si nota nella filosofia. Anche questa, come ogni altra produzione del lavoro psichico è un prodotto del suo tempo; essa non è un'organismo che si sviluppi da sè, ma è una produzione degli uomini, i quali, quando si accingono alla speculazione, rimangono sempre legati con vincoli potenti alla società, in mezzo a cui vivono. Essi condividono le condizioni economiche e sociali del loro tempo e della loro nazione e sono costretti a tener conto di esse, tanto più che la filoso-

fia non è una semplice costruzione teoretica priva di azione pratica, ma à portata etica ed include la sistematizzazione delle dottrine morali e sociali, le quali sono sempre correlative ai fatti sociali in quel momento esistenti. I bisogni e gli interessi materiali, le condizioni economiche, le tendenze politiche producono negli individui peculiari concezioni non solo sulla natura dell'uomo e della società, ma anche sulla relazione tra l'uomo ed il mondo e sulla struttura di questo, tanto che ogni organizzazione sociale produce necessariamente un proprio sistema sociologico, etico e metafisico. La funzione economica lega difatti gli uomini con particolari interessi materiali, dai quali difficilmente possono liberarsi, perchè da essi dipende la loro vita fisica, e quindi naturale che cerchino di armonizzare con essi tutte le loro idee e sostengano le dottrine che giustificano l'ordinamento esistente. Mentre cotesta azione è latente ed indiretta, l'organizzazione politica opera invece intenzionalmente e direttamente, avèndo essa in mano il potere sociale e cercando essa di esercitarlo anche col far prevalere le idee teoretiche e pratiche a lei favorevoli e coll'osteggiare in tutti i modi quelle che fossero contrarie. Così la diffusione dei sistemi filosofici dipende dalla loro corrispondenza alle condizioni sociali e politiche; quando il popolo non è ancora fortemente organizzato, quando per qualsiasi corruzione interna o per assalti esterni è in istato di disgregazione, e vi è bisogno di un forte potere centrale, non potrà dominare che una filosofia tenacemente attaccata alle tradizioni avite, rispettosa dell'autorità delle leggi, della religione e del costume. Quando invece le condizioni interne ed esterne permettono la costituzione di un governo libero, quando il progresso sociale fa sentire il bisogno di reagire contro il despotismo e la tirannia di pochi, allora anche la filosofia potrà attenersi maggiormente alle conquiste scientifiche ed

osteggiare gli avanzi della superstizione. Così in Francia il bisogno di dare unità ai disparati elementi etnici faceva sorgere il centralismo dispotico e con esso la filosofia scolastica e la cartesiana intimamente unita alla tradizione cristiana. Costituita invece la nazionalità francese, sparisce la necessità del despotismo e si sente il bisogno di maggior libertà, e allora sorgono il sensualismo, il materialismo e la filosofia degli Enciclopedisti, che non vogliono più sopportare le pastoie della teologia e si basano esclusivamente sull'esperienza e sulla ragione.

Col variare della struttura sociale, col cangiare dei bisogni, degli interessi, e delle aspirazioni degli uomini, anche la filosofia cangia il contenuto e la forma e sposta il centro delle sue concezioni, sicchè sono le condizioni sociali quelle che spiegano l' orientamento ed il contenuto diverso che la filosofia prende in epoche successive. Esse sole di fatti spiegano i passaggi della filosofia greca dalla cosmologia, all' antropologia, all' etica ed alla teosofia, il sorgere nel Medio Evo della patristica e della scolastica, ed il liberarsi del naturalismo del rinascimento dal giogo della teologia. Le trasformazioni sociali e politiche sono quelle che fanno cangiare del tutto il corso della speculazione, che mutano la evoluzione in rivoluzione, il progresso in regresso. La decadenza di un popolo per degenerazione interna o la caduta per opera di assalti nemici distolgono la maggior parte degli uomini dalla ricerca scientifica e dalla speculazione filosofica e li gettano in braccio alla teologia ed al misticismo; non trovando essi in se stessi alcuna forza per liberarsi dai mali presenti ricorrono all' aiuto ed alla protezione di un ente sopranaturale, come si vide nei primi secoli dell' era volgare. Cotesto risultato si à anche perchè la decadenza e la caduta ànno colpito specialmente le classi superiori colte ed ànno lasciate quasi intatte le classi in-

feriori rozze e superstiziose, le quali divengono nel nuovo ordinamento dominanti e fanno prevalere il loro modo di pensare e di sentire ostile alla speculazione, alle cui innovazioni il pregiudizio e la tradizione attribuiscono la avvenuta dissoluzione sociale. Invece il rinascimento politico, il sorgere di città ricche e forti ricostituisce la classe superiore, che riprende la tendenza al progresso e l'avversione alle avite dottrine. Allora lo spirito umano si allontana dalla teologia, ritorna a confidare nelle proprie forze, ad amare i godimenti della vita e dell'arte ed i piaceri della ricerca e della speculazione. La filosofia rifiorisce, sorgono nuove costruzioni cosmologiche ed etiche, le quali come si vide nel rinascimento e nell'età moderna, gradatamente si liberano dai legami che le avvincevano alla religione. Il contenuto della filosofia adunque dipende in parte dalla organizzazione sociale e politica, e ciò tanto più quanto maggiore è la tendenza etica che essa à, e quanto maggior portata pratica vuole avere. Finchè si restringe al sapere teoretico può entro certi limiti rendersi indipendente da esse, ma quando vuole essere la regola dei costumi, non può discostarsi di troppo dai bisogni e dalle tendenze allora dominanti. Solo uniformandosi a queste può venir intesa ed accettata dai più, altrimenti farebbe opera inutile, sarebbe una poesia ed un' utopia riprovata e derisa dalla maggioranza, la quale rimarrebbe sempre ferma alla superstizione e reagirebbe contro ogni novità speculativa.

Cotesta dipendenza non è però assoluta, ma si esercita più sulla diffusione che sul nascere delle dottrine filosofiche. La società ed il governo coi premi e gli onori possono favorire alcuni filosofi ed osteggiare degli altri, ma in nessun modo possono entrare nell' interno della coscienza ed impedire il sorgere di idee opposte alle dominanti. Tutto altro anzi; quanto maggiore è la forza per imporre una idea,

tanto più forte è il desiderio dell' uomo di carattere di ribellarsi alla coercizione, di esaminare liberamente le dottrine imposte e di rigettarle, se le trovi contrarie al vero. Inoltre il legame che si vuol imporre tra l' organizzazione sociale e politica ed una data filosofia, spinge tutti coloro, che nella vita quotidiana scorgono gli inconvenienti di quell' ordine di cose, a dimostrare la falsità delle basi filosofiche su cui questo riposa. Perciò se la coazione sociale e politica possono produrre per qualche tempo il prevalere di un dato sistema, lungi dall'impedire la creazione di sistemi opposti la favorisce, e spinge per naturale reazione le menti a rigettare le dottrine che si vogliono imporre, il che avviene facilmente in causa della differenciazione e stratificazione sociale, inseguito alla quale ci sono i dominati e gli sfruttati che anelano a rompere le catene che gli avvincono e che cercano in dottrine morali e metafisiche la giustificazione delle loro ardenti aspirazioni.

Ora è di molto forte nella Sociologia la tendenza ad esagerare l' importanza dell'ambiente fisico e sociale sui sentimenti e pensieri dell' uomo e di far dipendere da esso la produzione delle opere d' arte e delle dottrine scientifiche e filosofiche. Come abbiamo visto, non possiamo di certo disconoscere l' efficacia dei fattori etnici e sociali sulla produzione dei sistemi filosofici, ma non dobbiamo in alcun modo ammettere che essi soli agiscano, e che la filosofia non sia altro che un riflesso dell' organizzazione economica e politica e della vita sociale. Non è qui il luogo di trattare a fondo le più importanti questioni sociologiche coll' esaminare a quale lato del vivere sociale spetti il predominio sugli altri, e quale sia il fattore principale del progresso della società; alcuni cenni soli basteranno al nostro intento per far vedere che lungi dall' essere totalmente dipendente, il progresso filosofico precede e facilita il progresso politico e

sociale. Coloro che sostengono l' opposta opinione mostrano specialmente la dipendenza della letteratura e dell'arte, ma se è vero che queste rispecchiano il carattere e la coscienza di un popolo e di un tempo, perchè non fanno altro che riassumere, propagare e vivificare le idee, cui è giunta la civiltà, ciò non è della filosofia, la quale invece crea concezioni nuove diverse da quelle fino allora dominanti. Mentre la letteratura e l' arte si basano sul sentimento, che è di sua natura conservatore, la filosofia è la somma estrinsecazione del pensiero, il quale per sua natura tende ad aumentare ed approfondire le cognizioni e ad accrescere sempre più l' impero dell' uomo sul mondo circostante. Per quanto i bisogni della vita ed il desiderio di conservare e di migliorare l' esistenza spingono ad accuire i sensi e la mente, è sempre l'ultima quella che ci libera dalle pastoie del presente, di cui scorge i mali e gli inconvenienti, e che crea un mondo ideale migliore, in cui domina il benessere e la felicità. Si è perciò che ogni progresso economico, sociale e politico è stato sempre preceduto dalla critica dello stadio precedente e dal sorgere di utopie creanti nel mondo ideale quell' ordinamento che si desiderava di ottenere. Dopo il Marxs si suole da molti attribuire al cangiamento nelle condizioni economiche ogni mutamento nell' ordine sociale, politico, intellettuale e morale; ma per quanto il fatto economico rappresenti la condizione prima e precipua della vita sociale, la quale non può sussistere se i membri del corpo sociale non conservano la propria esistenza, esso non è il fattore primo di ogni sviluppo, ma subisce la forza modificatrice degli altri fattori. È vero che anche il filosofo deve *primum vivere deinde philosophari,* ma non perciò il suo sistema è del tutto dipendente dall' ordinamento economico vigente, anzi può sollevarsi a premesse ed a conseguenze del tutto contrarie all' ordine stabilito. Contemporaneamente ai filoso-

fi che coll' aiuto della metafisica giustificano i sistemi economici del loro tempo, vivono degli altri che si valgono della speculazione per scalzare le basi dell' edificio in cui abitano, e per fondare uno nuovo del tutto diverso. Nè si può dire che sieno le condizioni economiche stesse quelle che spingono a far ciò, perchè per quanto inconvenienti e danni producano, di essi non ne ànno chiara coscienza coloro che ne sono le vittime, le quali sentono il male, solo quando l' acuta mente speculativa ed il cuore benefico di un sognatore lo ànno avvertito ed indagato nella sua natura, nelle sue cause e nelle sue conseguenze, ed anelano ad un cangiamento, solo quando fu scorto dalla speculazione l'incompatibilità del sistema dominante col ben vivere e col progresso sociale e fu costruita una concezione ideale di un ordine nuovo ritenuto maggiormente favorevole alla vita della società.

6. Se tale è l'azione della speculazione nel campo politico, non si può di certo far del tutto dipendere l'evoluzione filosofica dai fattori sociali, questi ànno soltanto un'efficacia indiretta e dànno origine alle condizioni, senza le quali la vita della filosofia è impossibile, determinano le classi superiori ad accogliere una forma più che un' altra di filosofare ed agiscono più sulla diffusione delle dottrine che sulla loro genesi, più sul sorgere e cessare, sul progresso e regresso della speculazione filosofica, che nel determinare la genesi dei singoli sistemi. Ciò si deve invece esclusivamente ad un fattore individuale, come si vede dal fatto che spuntano quasi contemporaneamente dottrine filosofiche tra loro opposte, inseguito alla natura stessa della filosofia ed alla stratificazione e differenciazione sociale. È il talento ed il genio individuale quello che scorge l' unilateralità e gli errori dei sistemi dominanti e che mostra le nuove vie, cui può avviarsi la speculazione per formare una dottrina più com-

pleta e più conforme alla verità, quello che dà chiarezza e precisione ai problemi già posti, che scopre le conseguenze delle vecchie dottrine ed i nuovi problemi, cui esse dànno origine. Lo sviluppo della filosofia, per quanto condizionato dai fattori, di cui dianzi abbiamo parlato, à per causa prima l'attività individuale del filosofo, il quale sia col lavoro limitato e modesto del talento che coll'opera creatrice del genio produce il cangiamento e lo sviluppo nella filosofia. Ambedue cotesti lavoratori sono indispensabili; il talento raccoglie lentamente coll'osservazione e coll'esperienza i fatti particolari, ne scruta l'essenza, le cause e gli effetti, esamina il valore dei concetti generali e delle ipotesi sostenute sino a lui, guarda quanto di vero e di falso vi è in esse, e se ed in quanto sciolgono i problemi filosofici. Esso fa così il minuto lavoro di preparazione, accumula e classifica i materiali, ma non fa altro di più, perchè l'originale creazione di nuovi sistemi e di nuovi concetti, la posizione di nuovi problemi, il cangiamento nel punto centrale della filosofia non spetta a lui ma al genio. Per quanto questo si appoggi sempre sul lavoro accumulato dai suoi predecessori e contemporanei ed adoperi il materiale fornitogli da essi, per quanto pure critichi, sviluppi e modifichi le dottrine già esistenti, l'opera del genio è sempre qualche cosa di essenzialmente nuovo, non solo quando crea concetti e dottrine originali, ma anche quando dà ai già esistenti un significato ed un valore, cui nessun altro aveva prima di lui pensato.

L'evoluzione filosofica, per quanto favorita dal talento, non può essere che il frutto del genio creatore, senza del quale il progresso è impossibile in ogni sfera della vita sociale. Quello solo difatti coll'acutezza della mente creatrice può scorgere i fatti e le relazioni, che i sensi affatticati, l'intelligenza intorpidita e la imaginazione fiacca dei contempo-

ranei non riescono neppure a sospettare; colla fermezza del carattere, colla forza dell' entusiasmo, dell' abnegazione e del sacrificio riesce a vincere il conservatorismo ed il neofobismo prima di pochi fedeli discepoli e poi poco a poco anche della maggioranza, la quale dopo aver deriso ed osteggiata la nuova dottrina finisce coll' accettarla. Ma cotesto trionfo finale non riesce a rendere la dovuta giustizia all' eroe; troppo spiacente è il volgo di doversi confessare vinto e di abbandonare i suoi pregiudizi, e non potendo più ripudiare l' innovazione, cerca di abbassare i meriti del suo vincitore. Innanzi a tutto non vogliono gli uomini essere stati superati da un loro simile, e tengono il genio per alcunchè di diverso, lo fanno cioè nei primordi dell' umanità un dio, poi un eroe di razza superiore o un profeta inspirato da dio e ai nostri giorni un pazzo o un affetto di psicosi. Tutte queste concezioni per quanto opposte convengono nel ritenere il genio come qualche cosa di anormale; ed il loro modo di vedere è in parte giustificato, perchè esso non è la regola ma l'eccezione; egli non è l'uomo comune tutto dedito alle sue faccende, tutto occupato a procurarsi coll'astuzia o colla prudenza gli agi della vita, ma è il sognatore, l' utopista che non vive per sè, ma per le sue idee e per l'umanità, che disprezza tutte le ipocrisie, le menzogne e le convenienze della vita sociale, che sacrifica ogni cosa: benessere onori e persino la vita per riuscire a cogliere il vero ed a farlo conoscere agli altri. Per quanto il suo carattere e il suo modo di pensare e di agire possa parer strano al buon borghese, per quanto l' esagerato lavoro intellettuale possa finire col turbare il suo sistema nervoso, egli non è nè degenerato, nè pazzo, ma è sanissimo di mente, e meglio degli altri deve come tale venir ritenuto, giacchè ei solo gode del pieno possesso della funzione conoscitiva e solo riesce a contemplare un nuovo lembo del vero.

Un altro modo per abbassare il genio trovano le masse nel mostrare come la di lui dottrina non era una novità, ma giaceva latente nell'ambiente ed era stata da molti prima di lui implicitamente riconosciuta. Voler trovare latenti nell'ambiente delle idee geniali e voler far del genio il portavoce delle idee del tempo, è una cosa del tutto impossibile a chi guardi pur superficialmente il contenuto delle idee popolari. Queste, lungi dall'essere antecipazioni di nuove dottrine, non sono altro che avanzi di vecchie idee riconosciute per false ed abbandonate dagli uomini colti, e da esse non può uscire alcuna veduta geniale. Ciò si dovette riconoscere anche dai detrattori del genio, i quali per sostenere la loro tesi cercarono di restringere la sfera dell'ambiente intellettuale al piccolo numero delle persone studiose e dedite alle arti, alle lettere ed alle scienze. Per quanto però esse stieno al vertice della scala sociale, non meno forti sono anche in esse la tendenza a mantenere vecchie idee e l'odio contro ogni radicale novità. È un fatto notorio che anche le Università e le accademie che contano tra i loro membri i pensatori i più illustri, diedero troppo spesso prova di un attaccamento ingiustificato ad opinioni erronee, e negarono l'esistenza di fatti e contrastarono la verità di dottrine che si scostavano dal modo abituale di pensare e dalla scienza classica. Per contestare il merito del genio si citano i così detti precursori delle nuove dottrine e delle grandi scoperte, ma per quanto non vi sia dubbio che si trovino in pensatori anteriori degli accenni e delle premesse su cui il genio potè basare le sue creazioni, pure non è possibile di negargli la paternità di queste. Accennare vagamente senza quasi volerlo e saperlo un fatto o una relazione è cosa ben diversa dall' esporre scientificamente una teoria nel suo vero aspetto o dal scoprire un nuovo fatto. Il vero sapere scientifico e filosofico non è una divinazione

casuale, nè una affermazione indeterminata, ma è chiaro ed esatto conoscere dell' essenza, delle cause, degli effetti e della legge del fenomeno, e solo chi ci dà tutto ciò può vantarsi l'autore di una nuova dottrina. Troppo spesso poi solo apparentemente ci appaiono alcuni come precursori di una opinione, mentre essi non vi ànno neppur pensato; siamo noi che molto dopo, quando il genio à fatto riconoscere la nuova verità, diamo alle parole di un autore un significato diverso da quello che avevano, e le prendiamo per includenti una teoria, cui lo scrittore non poteva pensare. Persino negli avversari della nuova idea, nei sostenitori di opinioni opposte vogliamo vedere degli accenni quasi profetici, tanto mentre da prima si riteneva falsa una dottrina solo perchè contraria a quanto diceva un dato autore, poi la si volle trovare anche in esso accennata. Esempio di ciò è la Bibbia, la quale dopo aver servito, da Copernico ai nostri giorni di argomento capitale contro ogni scoperta e contro ogni nuova concezione, trovò poi, quando la novità si impose a tutti, chi la scorse in lei già affermata, tanto che alcuni non solo vi leggono la concezione eliocentrica e meccanica del mondo, ma persino la dottrina dell' evoluzione.

Fra i cosidetti precursori, ci sono, è vero dei pensatori che ebbero chiara ed esatta conoscenza di una nuova dottrina e che rimasero ignorati ed oscuri per molto tempo, finchè le loro concezioni non furono fatte rivivere dagli altri che riuscirono a diffonderle. Allora però quelli sono da ritenersi come i veri autori delle dottrine; essi sono i genî cui spetta il merito della creazione, mentre coloro che le fecero rivivere non sono che plagiari o copiatori, i quali compresero esser venuto il momento di diffondere un' idea rimasta finora incompresa, perchè troppo difforme dalle idee dominanti. Cotesta è troppo spesso la sorte del genio, il quale non apprezza l' opportunità, ma tutto dedito alle specu-

lazioni astratte dimentica lo stato delle menti del suo tempo e del suo popolo, si pone di troppo al dissopra del livello dei più, e così lavora per le generazioni future, le quali saranno più in grado di comprenderlo e di apprezzarlo.

Per quanto i pigmei cerchino di disprezzare e di abbassare l'opera del genio, ad essa soltanto dobbiamo ogni progresso dell'umanità. Di certo egli da solo non può nulla, non crea *ex nihilo* ma trasforma la materia che à; egli à bisogno di vivere fisicamente e moralmente e deve sottostare a tutte le condizioni della vita individuale e sociale, non può liberarsi dall' ambiente, in cui vive, non può trasportarsi in uno del tutto diverso, e rimane quindi sempre figlio del suo tempo e del suo popolo. Mentre però i suoi contemporanei stanno contenti e fermi al punto, cui per l' opera dei loro padri è pervenuta la civiltà, egli vuol andare sempre avanti, vuol trasformare in meglio la società, e vuole arricchire lo scibile di nuovi veri. L' opera del genio non è, nè può essere del tutto demolitrice e radicalmente rinnovatrice, essa è sempre miglioratrice e parzialmente modificatrice, e deve essere sempre rattenuta nei confini assegnati dalle idee e dalle tendenze del tempo e del popolo. In natura non si dànno salti, ma lenti e graduali passaggi, ed il fare questi spetta al genio individuale, il quale non ammette la stazionarietà ed il regresso, ma tende a raggiungere sempre più alte cime ed a guadagnare nuove vittorie sull' oscurantismo e conservatorismo delle masse. Di certo quando fa progredire il sapere non trova sempre il genio il terreno propizio al suo lavoro; le condizioni economiche, politiche e morali possono rendere l'opera sua non solo inutile ma dannosa alla vita sociale, la quale à dà soddisfare a più imperiosi bisogni; oppure vi può essere tanta decadenza da non permettere più un'attiva vita intellettuale. Allora il genio restando in patria o deve smettere il lavoro o far-

lo per altri popoli meglio capaci di intenderlo, oppure deve andar in cerca altrove della libera vita intellettuale, di cui abbisogna, lasciando precipitare sempre più in basso la propria nazione, la decadenza e la degenerazione della quale nessun sforzo dell' intelletto possono rattenere. Qualora poi ovunque le condizioni gli sieno poco propizie, deve o languire nell' ozio o perire vittima dell' ignoranza e del fanatismo dei contemporanei. Egli allora rimarrà rattristato pensando ai tristi eventi che si preparano all' umanità, ma lo dovrà confortare la speranza che il regresso dopo qualche tempo finirà e che il temporaneo riposo forzato della mente ridarà vigore al corpo ed allo spirito delle nuove generazioni e permetterà così dopo alcuni secoli di riprendere al genio il suo lavoro per avviare più rapidamente gli uomini sulla nuova via del progresso e per continuare con armi migliori la lotta incessante per la conquista del vero, per l' assoggettamento delle forze della natura e per il miglioramento delle condizioni sociali.